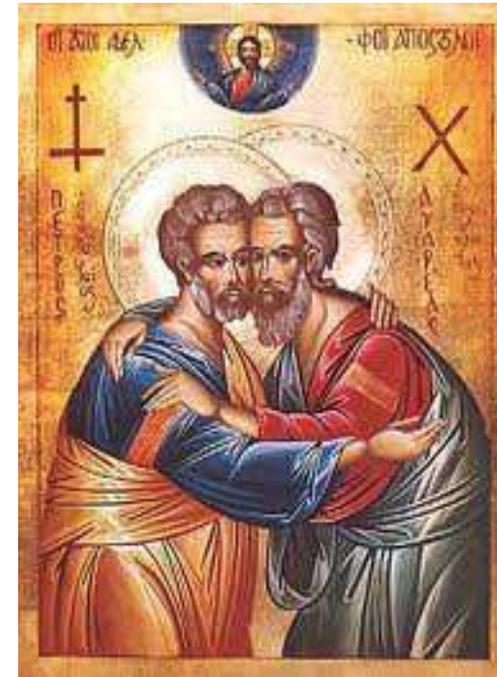


La regola della fraternità ecclesiale



A cura del Centro Studi
“Delegazione Nostra Signora della Guardia”

Casa Generalizia – Roma
Istituto Figlie del Divino Zelo



Lectio Divina

Gennaio - Marzo 2013

FIGLIE DEL DIVINO ZELO

PER LA LECTIO COMUNITARIA

Canto allo Spirito Santo

Preghiera iniziale

Proclamazione del vangelo

Silenzio

Condivisione

Preghiera finale



Tu sei il nostro pastore, Signore Gesù,
perché ti metti davanti a tutti,
ci guidi alle sorgenti della vita,
ci fai conoscere il volto del Padre.

Tu sei il nostro pastore, Signore Gesù,
perché sei pronto a dare la vita,
a far di tutto per difenderci,
a costo di esporti a pericoli mortali,
a costo di soffrire sofferenze terribili.

E' bello, Signore, lasciarsi guidare da te,
è bello darti fiducia e assecondare le tue indicazioni,
è bello sentire su di noi il tuo sguardo attento e benevolo.

E' bello, Signore, affidarti la nostra vita,
e vivere per te ed assieme a te un'avventura
entusiasmante che approda all'eternità.

Canto

Per arricchire l'esperienza della Lectio si possono tenere in considerazione i seguenti testi:

- L. Boff, *Trinità: la migliore comunità*, Cittadella
- J. Ratzinger, *La fraternità cristiana*, Queriniana

Si suggerisce la visione dei seguenti film:

- Non uno di meno (Titolo originale: *Yi ge dou bu neng shao*), Les Choristes, Uomini di Dio (Titolo originale *Des hommes et des dieux*).

mento, nel bene e nel male, contribuisce alla crescita/o alla sofferenza e decadenza della mia comunità?

- *Siamo state chiamate a realizzare la vocazione nella comunità.* Sento la responsabilità che dipende anche da me la fedeltà alla vocazione delle mie consorelle?
- *Gesù dice: ...Hai guadagnato il fratello.* Nella correzione fraterna esprimo il mio sincero interesse per la crescita spirituale e per la salvezza delle sorelle?
- *Gesù rispose: ... Perdonate fino a settanta volte sette.* A che punto è la mia capacità di perdono? La chiedo insistentemente al Signore mettendomi in ascolto della sua Parola e della esperienza di Gesù nella sua passione?
- *Per fede abbiamo consacrato la vita a Cristo.* Sono convinta che la presenza della comunità nel territorio e nella Chiesa costituisce un annuncio particolarmente efficace del messaggio cristiano, ossia una predicazione vivente e continua?¹¹

PREGHIERA FINALE

Tu sei il nostro pastore, Signore Gesù,
per questo ci conosci fino in fondo,
una per una, con i nostri slanci e le nostre fatiche,
le nostre fragilità e le nostre risorse.
Per questo ti mostri esigente
quando ci lasciamo afferrare dalla pigrizia,
e dolce e compassionevole
quando ci troviamo in difficoltà.

¹¹ La vita fraterna in comunità, n. 60

Introduzione

Il regno del Padre si compie nella fraternità tra i suoi figli e nel loro rapporto reciproco. Essi rivelano il loro rapporto col Padre se nel fratello vedono il suo volto e quello di Gesù.

In questa visione del Regno che Gesù ci presenta, vediamo rispecchiata la vita e il pensiero del Padre Fondatore che con chiarezza di fede ci fa questa consegna, codificata nel Direttorio Normativo Generale¹: *Le suore nutriranno lo spirito di abnegazione e di sacrificio. Esse saranno preparate e desiderose di immolarsi per la gloria di Dio, per piacere al Cuore adorabile di Gesù, per i bisogni della S. Chiesa e per la salute e santificazione delle anime. Nessuna fatica, nessun sacrificio deve parere loro troppo grave per questo santo fine².*

Voi non dovete attendere alla vostra sola salvezza: il mondo è pieno di anime che vanno perdute: strappatene quante potete, quante vi sia possibile all'eterna rovina.

Raccogliete le orfane abbandonate, istruitele, educatele, alimentatele. Ogni anima di queste che voi salvate sarà germe di salute eterna per molte altre anime nell'avvenire, e tutte accresceranno la corona della vostra gloria nel cielo. Ma per tutte le anime che non potete salvare con l'opera vostra, abbiate un desiderio veemente, una fame e una sete continua della loro salvezza.

Non siate indifferenti alla perdita di una sola anima, perché un'anima sola costa tutto il sangue di Gesù Cristo e gli è preziosa come tutte le anime assieme unite.³

¹ Pg. 52-53.

² AR. p. 723.

³ AR. p. 725.

Dal Vangelo secondo Matteo (18, 12-22)

¹²Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? ¹³In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. ¹⁴Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.

¹⁵Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. ¹⁸In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

¹⁹In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. ²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

sto¹⁰, infatti, ogni nostro attimo ed ogni gesto di bene che realizziamo nel nostro piccolo quotidiano, è vissuto in dimensione di salvezza universale.

E' questa **la dimensione contemplativa del Rogate**, che ravviva continuamente la presenza di Cristo in noi e ce lo fa riconoscere nell'altro, a cominciare dalle sorelle della stessa comunità.

Da qui scaturisce, in maniera consequenziale, la specifica attenzione alla promozione umana, cristiana e vocazionale insita nel carisma del Rogate, così come è stata vissuta dal Padre Fondatore, dalla Madre Nazarena e trasmessa dalla esemplarità delle consorelle. Rileggere la loro vita sotto questo profilo ci dà coraggio, forza e stimolo a saper leggere i bisogni a livello umano e spirituale della messe di oggi e dare un nostro contributo specifico.

Per la riflessione personale

- Spesso siamo più colpite dagli scandali che derivano dagli altri e non ci rendiamo conto che noi stesse possiamo essere occasione di inciampo. Su cosa devo vigilare per non essere di scandalo?
- Il pastore va in cerca della pecora che è stata deviata. Sento anch'io lo zelo del Padre perché neppure uno dei miei fratelli si perda?
- *Ogni comunità è famiglia riunita nel nome del Signore.* Riconosco la responsabilità che il mio comporta-

¹⁰ Cost. n.8

sapevoli che siamo chiamate a percorrere ogni giorno un cammino di comunione nella vita comunitaria e nella missione, a livello personale e comunitario, lungo lo svolgersi dell'anno Liturgico.

La comunità, dove tra sorelle ci si accoglie come il Padre ci ha accolto, è il vero tributo che dobbiamo e possiamo rendere a Dio, perché solo nell'accoglienza dell'altro noi possiamo sperimentare e sviluppare la nuova umanità inaugurata da Gesù. Egli vuole continuamente formarla attraverso la Chiesa, perché il credente accogliendo e perdonando l'altro accoglie Lui stesso.

Questo tipo di comunità noi, Figlie del Divino Zelo, siamo chiamate a impetrare e costruire quotidianamente come suo dono.⁹ La giustizia applicata in terra verso il fratello deve riflettere ciò che avviene in cielo. L'accordo, letteralmente la sinfonia, creata tra fratelli è quella che permette di poter chiedere qualunque cosa al Padre *perché dove sono due o tre riuniti nel nome di Gesù, là vi è Gesù*. **Il dono dei buoni operai è frutto di una preghiera sinfonica della comunità fraterna.** Conferma di una tale logica di comportamento viene data dal dialogo che si sviluppa fra Pietro e Gesù. Il primo si mostra, secondo i suoi criteri, già sufficientemente abbondante nell'offrire il perdono, ma Gesù gli risponde con una misura illimitata.

Le Figlie del Divino Zelo abbiamo la responsabilità di sviluppare nella comunità, con l'aiuto della grazia, le esigenze dell'amore cristiano. Nella visione del Padre Fondatore, che tutto inquadra nella Parola del Rogate, essa è il fulcro, il punto centrale. Egli ci insegna a tesaurizzare ogni nostro gesto che, con la forza della fede, deve raggiungere i confini del mondo per la salvezza di tutta l'umanità. *Vivendo nel Cuore di Cri-*

Per comprendere la Parola di Dio

Dopo aver riconosciuto in Gesù il Cristo, il Figlio del Dio vivente (16,16), considerato le conseguenze di un simile atto di fede (16,24-28), alcuni discepoli vivono l'esperienza della trasfigurazione (17,1-9) e vengono preparati, allo stesso tempo, al profilarsi della passione del Maestro (16,21-23; 17,22-23).

In questo contesto di profondo dialogo Gesù inizia il suo quarto discorso sul Regno ponendo come condizione la necessità della conversione a coloro che vogliono entrarvi. La Parola del Figlio si realizza nella comunità dei "fratelli". **Incentrato sulla tematica della cura del fratello che pecca**, senza paralleli negli altri vangeli, il testo è collocato tra due parabole: quella della pecora deviata e quella del re buono e del servo spietato. Il brano, conosciuto come faro da seguire per la correzione fraterna, è articolato in due parti. Nella prima (15-17) vi sono **tre imperativi** per ristabilire la relazione con il fratello, mentre nella seconda parte (18-20) sono fornite le motivazioni per una tale procedura.

Soggetto dell'intero discorso è il fratello che nel primo vangelo, come negli altri sinottici, indica colui che ascolta la parola e compie la volontà di Dio, godendo in questo modo di un rapporto di intima familiarità con Gesù: *Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Per-*

⁹ Cost. nn. 24,50

ché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre»⁴.

Questo fratello è caratterizzato come qualcuno che ha peccato contro l'altro. Anche precedentemente si era presentato un caso analogo: *Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono⁵.* Ma qui si parla proprio di peccato e, anche se non viene specificato quale, lascia intendere che ha causato una frattura nel legame di fraternità che va in qualche modo risanata.

Il primo movimento che viene non consigliato, bensì ordinato, è quello di **andare verso il fratello e portare alla luce il peccato perché il fratello si renda conto dell'accaduto**. Tutto è perciò basato sul rapporto interpersonale che, quando si verifica, porta a guadagnare il fratello. L'intento, emerge subito, non è quello del giudizio, ma del recupero di un legame.

Se il primo tentativo fallisce, a causa di un mancato ascolto, ne viene prospettato un secondo che, mediante la presenza di due o tre testimoni, dovrebbe mettere di fronte alle sue responsabilità chi ha sbagliato. Questa indicazione fa riferimento alla prassi giuridica antico testamentaria secondo la quale in un processo atto a stabilire la verità o meno di un fatto è necessaria la presenza di due o tre persone.⁶

⁴ Mt 12,46-50

⁵ Mt 5,23-24

⁶ Dt 19,15

La terza possibilità prevede l'intervento della comunità, della *ecclesia*, l'assemblea dei fratelli.⁷

Quando anche questo risulta inefficace il fratello sia considerato come un pagano o un pubblicano. Quest'ultima frase sembra apparire come un giudizio finale, ma considerare chi erano i pagani e i pubblicani ci può aiutare a leggere questo testo sotto un'ottica diversa.

I pagani, nel vangelo di Matteo, sono coloro che danno il saluto solo ai propri fratelli (5,47) e che sprecano parole credendo di venire ascoltati a forza di parole (6,7), mentre i pubblicani sono quelli che amano coloro che li amano (5,46), ed insieme amici di Gesù (11,19), persone con cui si ferma a pranzo (9,10-11), credenti che, insieme alle prostitute, passano avanti nel regno di Dio (21,31-32) e ricordiamo ancora che uno degli apostoli era Matteo il pubblicano.

Sembra che si vada, allora, **non verso l'esclusione del peccatore dalla comunità**, ma nel portare a comprendere che egli è rimasto probabilmente, come i pagani, ad un livello di accoglienza fraterna che non prevede la misura sovrabbondante della misericordia e che, come il pubblicano, va ancora cercato.

Nella nostra vita

La Chiesa, guarda alle comunità religiose come luoghi di esemplarità per la vita del popolo di Dio e della società. Ce lo richiama continuamente nel suo magistero.⁸

La principale grazia, che quotidianamente e coralmente dobbiamo chiedere a Gesù – sposo della Chiesa, è l'essere con-

⁷ DNG 38

⁸ La vita fraterna in comunità, n.60; Porta Fidei, nn. 8, 13 p. 25